

*Dal Vangelo secondo Marco (Mc 7,31-37).*

*In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».*

Il vangelo di questa domenica ci riporta alla festa della Natività di Maria, nella quale la nostra Chiesa diocesana festeggia la Madonna della Ghiara, che a Reggio, nella notte tra il 28 e il 29 aprile 1596, guarì Marchino, un ragazzino sordomuto. La città, in segno di gratitudine, eresse lo splendido edificio, che contiene uno dei più bei cicli pittorici dedicati alla Vergine.

Se la Madonna ha voluto dare un segno, mi pare che esso sia molto chiaro: chi sono i sordi e chi sono i muti? Potremmo forse aggiungere anche i ciechi e i paralitici, per avere il quadro completo della situazione del mondo e della nostra Europa in particolare. Le immagini dei profughi che a migliaia, per mare e per terra, arrivano da noi ci vogliono dire qualcosa: ma chi è in grado di decifrare il loro messaggio? Tante parole vengono spese, ma il loro vuoto è così evidente che ormai si prova un fastidio pari solo al sentimento della nostra impotenza. Forse sarebbe meglio tacere ed entrare in quel silenzio che ci rende più consapevoli e attenti, forse anche più umili e meno arrabbiati. Chi accetta i propri limiti, è più disposto a chiedere aiuto.

Chiedere aiuto a chi? A Dio? Oggi, il vangelo riferisce il commento delle folle al miracolo di Gesù: "Ha fatto bene tutte le cose". Qualche volta, come ora, viene il dubbio che sia davvero così. Qualcuno di noi si comporta come un bambino caparbio, accusando il Creatore di non venire incontro alle nostre presunte legittime esigenze: un Dio "tappabuchi", come diceva Bonhoeffer, che ci sostituisca nelle nostre responsabilità. Altri, invece, ritengono che il ricorso a Dio sia irrilevante, residuo di una mentalità primitiva: il mondo è quello che è e la cosa migliore da fare è cercare di stare dalla parte giusta.

Vediamo ora come si comporta Gesù. Anzitutto, egli "prende in disparte" il poveruomo. Ci sono troppi spettatori, pronti ad acclamare un Messia potente, a lasciarsi sedurre dal miracolo. Con tutta la nostra supposta superiorità culturale, siamo anche noi disponibili a seguire il potente di turno, purchè parli alle nostre paure e ai nostri egoismi. Gesù vuole evitare tutto ciò, perché altro è il significato di quello che sta per compiere.

Gesù è mosso dalla compassione: egli “sospira”, anzi, alla lettera, “geme”. La sua non è una compassione occasionale, lo dimostra il suo sguardo rivolto verso il cielo, cioè verso Dio, suo Padre. E' come se dicesse: “Ecco, ancora una volta sono di fronte alla ragione per la quale mi hai mandato, il dolore e la miseria dell'uomo; ancora una volta, so qual è il prezzo di questa compassione, è farmi carico di questo male; conosco il mio destino e l'accetto, perché sono ministro del tuo amore per l'uomo”. Anche i gesti che Gesù compie, sono gesti di comunione, di intimità con la malattia di colui che gli sta di fronte.

Gesù sembra dare un messaggio che va oltre questa guarigione. Dove c'è il dolore, lì c'è lui: presenza misteriosa, che però apre le orecchie e prima ancora il cuore. Non è un caso che là, dove si riflette sul mistero della croce di Cristo, sia inevitabile sentire il dovere della misericordia attiva per il povero e il sofferente. Dopotutto, le parole più potenti, più capaci di muovere all'azione sono proprio queste: “Avevo fame, mi avete dato da mangiare; ero straniero, mi avete ospitato; ero malato, mi avete visitato. Tutto quello che avete fatto ai miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Matteo 25). Aver ascoltato la parola di Gesù, averla compresa col cuore e averla trasformata in azione, diventa anche capacità di parlare a nostra volta: parole buone, che non feriscono ma consolano; parole magari severe, che però incoraggiano a osare, a rischiare vie nuove; parole che danno speranza.

Mi è caro perciò citare il Presidente Mattarella, che, rivolgendosi il 5 settembre 2015 al convegno di Cernobbio, diceva profeticamente: “La logica emergenziale sta rendendo l'Europa più debole, i suoi cittadini più insicuri ... Va sconfitta la paura ... le chiusure, illusorie, e le inerzie smentiscono drammaticamente i valori della nostra civiltà. Le immagini strazianti - come quelle del piccolo Aylan - confliggono con questi valori, anzi confliggono con la nostra stessa idea di umanità. La commozione a volte perfora la corazza dell'indifferenza, ma siamo lontani dalla percezione del carattere epocale e della dimensione del fenomeno migratorio. E' ancora lunga la strada di politiche comuni, di risposte all'altezza della sfida. Lo spettro che a volte compare è l'Europa della paura, dei muri, dei veti: è l'Europa che insegue e, così facendo, alimenta nazionalismi e populismi. ..Di certo, da queste crisi non si potrà uscire con le ricette del passato... Il mondo è in movimento, sulle gambe di milioni di donne, uomini, bambini: un esercito inerme, che marcia alla ricerca della propria salvezza. Cosa possiamo opporre alle loro ragioni? Sono loro, che fuggono dalla violenza e dalla morte, il nostro nemico? O il nemico, piuttosto, va visto nelle guerre e nel terrorismo internazionale, variamente alimentato, che vanno contrastati con decisione, anzitutto sul piano della cultura e della libertà?”.

Don Giuseppe Dossetti